Vita di san Nicola del Giappone

dal sito della Chiesa ortodossa macedone, 16 febbraio 2013

Alla fine del suo tempo sulla terra, il nostro Signore Gesù Cristo comandò ai suoi apostoli e discepoli, dicendo: andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni (Mt 28:19). Nella festa di Pentecoste questa predicazione a tutti i popoli si manifestò nel dono spirituale delle "lingue", quando le parole degli apostoli furono miracolosamente ascoltate dai loro ascoltatori nelle loro lingue. Da allora il "dono delle lingue" è stato estremamente raro, ma è stato sostituito dagli sforzi dei missionari ortodossi di studiare la lingua e la cultura delle persone a cui predicano, presentando loro il Vangelo nella loro lingua madre e in un

contesto culturale contesto, ma senza compromettere la Fede.

Tali missionari sono stati spesso chiamati dalla Chiesa ortodossa "pari agli apostoli", poiché hanno lavorato con lo zelo e alla maniera dei primi apostoli. Ben noti tra costoro sono i santi Cirillo e Metodio, evangelizzatori dei popoli slavi del IX secolo. Un esempio più recente di questo tipo di santo è san Nicola (Kasatkin), che portò la luce dell'Ortodossia al popolo giapponese.

Ivan Dmitrievich Kasatkin nacque il 1 agosto 1836 nel villaggio di Berjozha del distretto di Belsk nella regione di Smolensk in Russia. Suo padre, il diacono Dmitrij Kasatkin, ebbe quattro figli: Gavriil (che morì nella prima infanzia), Olga, Ivan e Vasilij. Quando Ivan aveva cinque anni, sua madre si addormentò nel Signore e sua sorella maggiore Olga, il cui marito prestava servizio come diacono in una chiesa rurale, iniziò a prendersi cura dei bambini. Il futuro arcivescovo e santo studiò alla scuola elementare ecclesiastica di Belsk, poi al seminario di Smolensk. Dopo essersi diplomato tra i migliori della sua classe, ricevette una borsa di studio statale per entrare all'Accademia teologica di San Pietroburgo nel 1856.

Nella primavera del 1860, presso l'Accademia fu affisso un annuncio che invitava un laureato a servire come primo sacerdote della chiesa dell'ambasciata russa in Giappone. Dopo aver letto con calma l'annuncio, il giovane si recò alla funzione serale, dove provò un improvviso desiderio di andare in Giappone. Completò la domanda con l'intento di servire come monaco piuttosto che come prete sposato, e ottenne facilmente la posizione.

Il 21 giugno 1860 Ivan Kasatkin fu tonsurato monaco con il nome di Nicola. Fu ordinato ierodiacono il 29 giugno e ieromonaco il giorno successivo. Iniziò quindi il lungo viaggio verso il Giappone. Lo ieromonaco Nicola trascorse l'inverno 1860-61 a Nikolaevsk, sul fiume Amur, dove il vescovo Innocenzo (Veniaminov) di Kamchatka, il futuro santo illuminatore della Siberia e dell'Alaska e metropolita di Mosca, istruì il giovane missionario. San Nicola ricordò questi colloqui con il vescovo Innocenzo per il resto della sua vita. Fu proprio sant'Innocenzo ad accendere nel giovane missionario l'ispirazione per lo studio della lingua e della cultura del Giappone.

Dopo un anno di viaggio, nel giugno 1861 lo ieromonaco Nicola arrivò al porto di Hakodate. Al momento del suo arrivo era ancora in vigore lo statuto medievale del 1614, che proibiva del tutto il cristianesimo. Sebbene più tardi, nel 1873, una legge civile consentisse la libertà di religione, continuarono a esistere ostacoli alla propagazione della Fede e le persecuzioni, soprattutto nelle zone rurali, continuarono a lungo.

San Nicola iniziò uno studio serio della lingua, della cultura e della storia del paese. "A volte passeggiava per le strade di Hakodate, ascoltando la gente comune e i narratori professionisti. Fece la conoscenza di importanti preti buddisti e ascoltò i loro sermoni... Lo ieromonaco Nicola trascorse quattordici ore al giorno nel corso di sette anni studiando ogni aspetto del Giappone.... Come risultato del suo incessante studio della lingua giapponese, lo ieromonaco Nicola alla fine acquisì la conoscenza di diverse migliaia di caratteri cinesi, che gli diedero accesso ai materiali stampati dalla missione ortodossa di Pechino, dove Iosif Goshkevich aveva trascorso quasi dieci anni. Ciò permise a Nicola di studiare i testi cinesi dell'Antico e del Nuovo Testamento, nonché alcuni libri liturgici".

Il vescovo Serafim (Sigrist) di Sendai e dell'Oriente (ora in pensione) descrive ulteriormente lo zelo di san Nicola nel prepararsi per le sue fatiche missionarie: "Si racconta che nei suoi primi giorni di studio del giapponese, padre Nicola (allora sacerdote a Hakodate) andava a scuola con i bambini giapponesi, si sedeva dietro di loro e imparava come meglio poteva con loro. Infatti a un certo punto gli insegnanti perplessi attaccarono un cartello sulla porta: 'Lo straniero barbuto non è ammesso'."

Mentre era ancora a Hakodate, san Nicola era ben consapevole degli enormi compiti che lo attendevano. Nel 1869 scriveva: "Si può trarre la conclusione che almeno il raccolto sarà davvero abbondante in Giappone nel prossimo futuro, ma non ci sono operai dalla nostra parte, nemmeno uno, se non si conta la mia attività personale... Solo per tradurre il Nuovo Testamento... ci vorranno almeno due anni di lavoro dedicato. Poi è necessaria anche la traduzione dell'Antico Testamento. Anche nella più piccola congregazione [ortodossa] le funzioni dovranno essere tenute in giapponese. Che dire degli altri libri, come storia sacra, storia della Chiesa, liturgia e teologia? Anche questi sono necessari e devono essere tradotti in giapponese.

Dopo alcuni anni di intenso studio, padre Nicola convertì un samurai, genero di un prete shintoista, insieme ad altri due: questo samurai era il futuro sacerdote ortodosso Paul Sawabe. Il santo non tentò di convertire un gran numero di persone, ma si sforzò invece di assicurarsi che coloro che convertì fossero forti nella Fede. Questi primi convertiti in seguito lo aiutarono, e presto egli ebbe un gruppo di quindici cristiani.

Alla fine del 1869 lo ieromonaco Nicola venne a San Pietroburgo per riferire sul suo lavoro al Sinodo. Fu presa la decisione di "istituire una speciale missione ecclesiastica russa per predicare la parola di Dio tra i pagani". Padre Nicola fu promosso al grado di archimandrita e nominato capo della missione.

Nel 1873, dopo dodici anni di travaglio per san Nicola, le condizioni cominciarono a migliorare. Grazie alla politica lungimirante dell’imperatore Meiji, il governo giapponese emanò una nuova legge civile che garantiva la tolleranza religiosa. La Missione venne poi trasferita da Hakodate a Tokyo, la nuova capitale imperiale, dove il numero dei fedeli ortodossi raggiunse presto il migliaio.

San Nicola riteneva che il lavoro di traduzione fosse una delle attività più importanti che potesse svolgere per contribuire a gettare le basi della missione ortodossa in Giappone. Una volta disse: "La traduzione è il cuore del lavoro missionario. Al giorno d'oggi il lavoro di una missione in generale, in qualsiasi paese, non può limitarsi alla sola predicazione orale... In Giappone, dove la gente ama leggere e rispetta così tanto la parola stampata, dobbiamo innanzitutto fornire ai fedeli e a coloro che stanno per essere battezzati libri stampati nella loro lingua madre, certamente ben scritti e pubblicati in modo ordinato ed economico... La parola stampata deve essere l'anima della missione."

Nel diffondere l'Ortodossia tra i giapponesi, san Nicola sapeva che sarebbe stato particolarmente efficace per i nuovi cristiani giapponesi portare essi stessi la fede al proprio popolo. Così, durante gli anni '70 del XIX secolo, cominciò a incoraggiare coloro che erano membri della Chiesa da qualche tempo, e che avevano ricevuto lunghe istruzioni, a viaggiare attraverso il Giappone e a introdurre la Fede ai loro connazionali. Questi

catechisti, come nuovi apostoli, predicavano, e poi, se i nuovi credenti lo desideravano, tenevano funzioni nelle loro case e usavano persino quelle case come "stazioni" da cui insegnare la Fede. I sacerdoti ordinati o anche lo stesso San Nicola visitavano queste missioni quando possibile, per servire i sacramenti e rafforzare ulteriormente i fedeli. Durante la vita di San Nicola furono fondate in questo modo oltre 250 missioni.

Dal momento del suo arrivo San Nicola visse quasi tutta la sua vita in Giappone, ritornando brevemente in Russia solo due volte: dal 1869 al 1870 per chiedere l'istituzione della Missione ecclesiastica russa in Giappone, e dal 1879 al 1880 per essere consacrato vescovo della crescente missione e per raccogliere fondi per le sue necessità. Ogni volta era particolarmente ansioso di tornare a casa in Giappone, per continuare il suo lavoro.

Nel 1875 il primo sacerdote ortodosso giapponese, padre Paul Sawabe, fu ordinato sacerdote. San Nicola fondò scuole per l'istruzione dei catecumeni e dei fedeli e nel 1878 aprì un collegio teologico per la formazione del clero giapponese. Oltre ai corsi teologici, vi si insegnavano giapponese, cinese e russo per preparare l'eventuale traduzione di tutte le Sacre Scritture e di altri testi essenziali. Nel 1880 san Nicola fu consacrato primo vescovo del Giappone e nel 1884 iniziò la costruzione di una bellissima cattedrale a Tokyo. Fu completata e consacrata nel 1891 e dedicata alla santa Risurrezione di Cristo. Tuttavia presto divenne nota tra la gente come "Nikolai-do" ("casa di Nicola"), nome che porta ancora oggi. Mentre san Nicola trasmise al suo gregge le tradizioni e gli usi liturgici della Chiesa russa, tuttavia si sforzò di formare una Chiesa veramente giapponese, sia per lingua che per identità.

L'esempio personale di amore e rispetto di san Nicola per il popolo giapponese e per la sua storia, lingua e costumi ha lasciato una buona impressione sulle autorità giapponesi e ha contribuito alla crescita della missione ortodossa. La conoscenza fluente del giapponese di san Nicola lo portò a essere occasionalmente chiamato a essere presente durante gli incontri governativi ufficiali tra rappresentanti giapponesi e russi.

La guerra russo-giapponese del 1904-5 mise alla prova san Nicola e i cristiani ortodossi in Giappone. Usando grande discernimento, permise al suo clero di tenere funzioni di supplica per una vittoria giapponese, pur non prendendo parte egli stesso a tali funzioni. Sebbene gli fosse stata offerta protezione dai russi, la rifiutò, preferendo rimanere con il suo gregge. Nel 1906 il vescovo Nicola fu elevato al grado di arcivescovo e i fedeli in Giappone celebrarono il suo venticinquesimo anniversario come loro vescovo.

Nel 1908 il futuro successore di san Nicola, il vescovo Sergio (Tikhomirov), arrivò a Tokyo. Il vescovo Sergio fu a capo della Chiesa ortodossa giapponese dal 1912 al 1940. Nel 1912, l'ultimo anno di vita di San Nicola, in Giappone c'erano 33.000 fedeli in 266 congregazioni. C'erano 175 chiese e otto cattedrali, servite da quaranta preti e diaconi giapponesi.

L'arcivescovo Nicola iniziò a soffrire di malattie cardiache nel 1910. La sua malattia peggiorò al punto che nel gennaio 1912 fu ricoverato in ospedale. Una sera il vescovo Sergio entrò in ospedale per vedere il suo maestro. Più tardi descrisse ciò che vide: "Un tavolo basso sta vicino alla finestra della stanza. Su di esso sono posati manoscritti giapponesi, una bottiglia di inchiostro e un pennello, e davanti a [sua Eminenza] c'è un Triodio slavo. [Paul] Nakai legge una traduzione giapponese [e] l'arcivescovo prosegue la

lettura guardando un altro taccuino. A tratti si fermano e inseriscono una virgola... Si poteva dire che si trattasse di un vecchio, condannato a morte inevitabile?"

Dotato di una disposizione energica e motivata, san Nicola mantenne sempre una prospettiva umile sulle sue fatiche fino alla fine dei suoi giorni, una volta disse: "Non sono altro che un fiammifero con cui si accende una candela. Poi il fiammifero si spegne, e viene gettato a terra come se niente fosse".

Il 3/16 febbraio 1912, alle 19:15, sua Eminenza Nicola, arcivescovo del Giappone, si addormentò nel signore. Il giorno dopo tutto il Giappone seppe della sua morte.

Il vescovo Sergio scrisse: "I cristiani di Tokyo hanno cominciato a recarsi, uno dopo l'altro, verso la Missione; i cristiani di altre confessioni hanno espresso le loro condoglianze... Coloro che non avevano ancora accettato l'insegnamento di Cristo si sono affrettati alla Missione per porgere omaggio o lasciare un biglietto da visita. Non c'erano solo cittadini comuni, ma anche nobili, ministri e funzionari militari..."

"Ma il più grande onore reso dal Giappone all'arcivescovo Nicola fu il fatto che lo stesso imperatore del Giappone [Meiji]... inviò una magnifica e colossale corona di fiori naturali per la bara dell'arcivescovo, e non lo fece in segreto! Accettando la corona e rispondendo con parole di gratitudine, abbiamo posto la corona sul capo di san Nicola.... Lo stesso imperatore del Giappone ha incoronato il capo del santo ierarca di Dio con fiori di vittoria!... All'interno della corona c'erano due caratteri: "On-Shi", cioè "il dono più alto"... Tutti i giapponesi videro questi due caratteri, li lessero e chinarono con reverenza la testa davanti alla corona!... Avendo iniziato con un tremendo rischio per la sua vita, l'arcivescovo Nicola completò la sua attività in Giappone con l'approvazione del Trono imperiale".

Gli anni che seguirono il riposo di san Nicola furono segnati da grandi difficoltà e prove per la Chiesa ortodossa giapponese. Non solo dovette affrontare la sfida dell'esclusione dalla Chiesa in Russia a causa della rivoluzione bolscevica, che portò a difficoltà finanziarie, ma dovette anche affrontare gli anni difficili culminati nella seconda guerra mondiale e nelle sue conseguenze. Dal 1945 al 1970 la Chiesa giapponese fu sotto l'amministrazione della metropolia americana della Chiesa russa (oggi Chiesa ortodossa in America). Il 10 aprile 1970 la Chiesa giapponese ottenne l'autonomia dalla Chiesa ortodossa russa e l'arcivescovo Nicola fu glorificato come santo.

Nel corso della sua storia quasi centenaria dalla morte del santo, la Chiesa giapponese ha mantenuto i canoni e le tradizioni della celebrazione ortodossa stabiliti da san Nicola. Le 266 parrocchie dell'epoca di san Nicola si sono unite per formare le attuali 69 congregazioni della Chiesa ortodossa giapponese. Come nei tempi apostolici, la Chiesa in Giappone si trova a essere una piccola minoranza in una società che non ha ancora ricevuto la luce di Cristo, un piccolo gregge (Lc 12:32) in mezzo a una delle nazioni materialmente più prospere della terra. Ma quel piccolo seme può ancora diventare un grande albero (cfr Mt 13:31), poiché, come proclamava san Nicola, il raccolto è veramente abbondante (Lc 10:2).

亜使徒聖ニコライ